

C A P O III.

Andrea il Veneziano re d' Ungheria.

Abbiamo veduto in addietro, che la politica di Venezia aveva indotto il maggior Consiglio a vietare i matrimonii delle case nobili veneziane con principi stranieri. Tuttavolta a questa legge fu derogato poco dopo, perchè la politica stessa lo suggerì. Fu permesso il matrimonio di Tommasina Morosini col figliuolo di Andrea re di Ungheria, il quale nominavasi Stefano; e ciò in vista de' vantaggi, che ne sperava lo stato, massime in quel tempo, in cui, trovandosi in guerra col patriarca d'Aquileja, molto gl' interessava di tenersi amica l' Ungheria, per aver quindi tranquilla e fedele altresì la Dalmazia. Nè già fu questa l' unica volta, in cui la repubblica stimò conveniente il derogare a siffatta legge: lo fece ogni qual volta l' interesse dello stato ne suggerì la necessità. Anzi, era sì fina la politica veneziana, che, per non lasciarsi fuggire occasione veruna di procacciarsi diritti, benchè remotissimi, il gran Consiglio adottò in figlia la sposa Tommasina Morosini; acciocchè per tal mezzo rimanesse aperta e preparata alla repubblica una via alla successione degli stati del re d' Ungheria, suo genero adottivo. Questa mira non ebbe effetto quanto a quel regno; l' ebbe sibbene due secoli dopo per una simile adozione quanto al regno di Cipro; su cui, comechè fossero mal fondate le sue ragioni, poté vantare un apparente diritto, e mascherare con questo la non legittima sua pretesione ad impadronirsene colla forza.

Stefano, morto il padre suo, diventò re; ma le discordie politiche dell' Ungheria lo costrinsero a riparare a Venezia; colla moglie e con un figliuolo che aveva avuto da lei, il quale nominavasi Andrea. Egli andò in casa Morosini, ove cadde malato e morì. Il principe Andrea, erede di tutti i diritti paterni, si fermò lungo tempo a Venezia, in qualità di semplice privato, e guadagnandosi così